

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Non solo inutili, fonte di speranze deluse per persone che hanno malattie gravissime. Anche potenzialmente pericolose. È questo, in estrema sintesi, il succo del rapporto dei Nas rivelato, ieri, sul quotidiano *La Stampa*, che getta sul «metodo Stamina» e sul suo inventore, il professor Vannoni, una pesante ombra di truffa e che sarebbe una delle ragioni all'origine della decisione di sospendere la sperimentazione presa dal comitato di esperti e, poi, bloccata dal Tar del Lazio.

Secondo il rapporto dei Nas tutto è finto in quel metodo, a cominciare dal nome, infatti nei misteriosi infusi guaritori ci cellule staminali quasi non ci sarebbe traccia. Non solo, ci sarebbe, invece, il rischio concreto per i pazienti di contrarre altri morbi infettivi, dall'Hiv alla mucca pazza. Le accuse contenute nel rapporto, riferisce *la Stampa*, riguardano la mancanza di controllo dei prelievi di midollo dai donatori e l'utilizzo di siero fetale bovino. L'uso di siero bovino per coltivare le cellule non è vietato sebbene sia sconsigliato almeno da quando è comparsa la Bse, purché, per ridurre i rischi di natura infettiva, il siero provenga da paesi dove non si sia diffusa la sindrome di mucca pazza e il prodotto sia munito di certificazione europea. Tutte caratteristiche che mancano alla sperimentazione di Vannoni, a giudicare dalle analisi riportate nel verbale del 16 ottobre 2012, dopo la chiusura dei laboratori degli Spedali civici di Brescia dove si coltivavano le cellule per stamina. Non basta, «il terreno di coltura delle cellule contiene antibiotici» e questo comporta il rischio di tossicità delle infusioni. C'è, inoltre, nelle provette esaminate la presenza di detriti che potrebbero causare embolie polmonari e cerebrali.

Fin qui i rischi, poi c'è il capitolo sulla presunta inutilità medica del metodo. Se, infatti, il rapporto dei Nas rivela che in un campione prelevato a Brescia il 30% delle cellule sarebbe contaminato, nell'altro la contaminazione è scarsa ma, in entrambi i campioni, manca il marcatore che generalmente rileva la presenza di cellule mesenchimali.

Invece il professore Vannoni, dottore in lettere e docente di psicologia, ha ben in vista il marcatore di coloro che hanno fatto una discreta quantità di soldi, guida una Porsche, acquistata con i soldi (400.000 euro) - è Vannoni a parlare - «ricevuti da Medeste», la multinazionale specializzata in integratori e prodotti cosmetici «che supporta Stamina». Quello del denaro è il capitolo su cui sta indagando la Procura di Torino, che ne ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa sulla base di dieci denunce. Fra queste c'è quella della mamma di una bambina oggi dodicenne che ha dovuto sborsare, secondo la denuncia,

«Inefficace e pericolosa» Nuove accuse a Stamina

● Le ispezioni dei Nas: «Quasi non c'è traccia di cellule staminali, rischio contagio Hiv e Mucca Pazza» ● Vannoni si difende: «Bufale, dati già noti»



La protesta dei malati di Stamina che si sono fatti togliere il sangue davanti Palazzo Chigi FOTO LAPRESSE

SALVATO DAGLI AGENTI

Ambulante di 52 anni si dà fuoco in piazza San Pietro: è grave

Una torcia umana in piazza S. Pietro, davanti ai passanti increduli. A darsi fuoco ieri poco prima delle 9 un ambulante di 52 anni. Lo ha salvato l'intervento di un gesuita e subito dopo degli agenti dell'Ispezzorato vaticano, che hanno spento le fiamme con una coperta e con l'estintore in dotazione alla loro auto. L'uomo è grave, con ustioni sul 50% del corpo, è ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio. Anche i due agenti sono stati medicati per problemi di respirazione e ustioni alle mani. Non si conoscono ancora i motivi del gesto, dietro potrebbe esserci una lite in famiglia. Accanto a lui è stato trovato un foglio con il numero telefonico della figlia.



Estradato in Italia Palazzolo, il tesoriere di Riina

È arrivato ieri mattina a Malpensa dalla Thailandia Vito Roberto Palazzolo, latitante per anni e ora estradato: tesoriere dei boss Riina e Provenzano, riciclatore di denaro sporco è condannato a 9 anni per concorso in associazione a delinquere di tipo mafioso.

40.000 euro. C'è un altro punto, sottolineato dal generale Cosimo Piccinno, capo dei Nas, nel consenso informato fatto firmare ai pazienti, rivela un altro verbale, «sorprendentemente si dichiara che le cellule somministrate possono essere leucociti del sangue, di solito mescolati a altre componenti minori... oppure cellule purificate quali le mesenchimali estratte dal midollo osseo», insomma non si comprende da cosa siano composti gli infusi. Di qui le conclusioni del comitato di esperti la cui decisione di sospensione è stata bloccata dal Tar: «La popolazione delle cellule che si ottiene non è purificata, non è omogenea, non è una popolazione di cellule staminali».

Daide Vannoni naturalmente si difende, sottolineando che non si tratta di rivelazioni ma di cose note: «Tutte bufale, le nostre cellule sono ben caratterizzate, sicure, e sono certamente staminali». «All'ospedale di Brescia - ricorda Vannoni - gli ispettori non hanno ritirato le cartelle biologiche di ogni paziente, in cui si vede che il siero fetale bovino utilizzato viene da zone Bse free, quindi non c'è assolutamente rischio di mucca pazza». Inoltre, sostiene i test sono il risultato di ispezioni non corrette, fatte su una provetta campione di cellule staminali che non aveva ancora passato il nostro vaglio».

Il presidente di Stamina commenta anche la denuncia di truffa della madre della bambina affetta da paralisi cerebrale infantile che, nel 2009, ha pagato 40mila euro. «Non sono perché abbia fatto questa denuncia. - risponde Vannoni - In un'intervista nel 2010 diceva che sua figlia aveva avuto miglioramenti e abbiamo anche analisi che lo sostengono. I pazienti in cura a Brescia sono curati gratuitamente. Nel 2009 Stamina ancora non esisteva, i soldi che ha pagato, e non sono 40mila euro, ad una società che produceva all'epoca le staminali, che aveva sede a San Marino e sono servite per la produzione di cellule per infondere alla figlia e per poter fare somministrazione gratuite a chi non poteva permetterselo».

Replica Elena Cattaneo, senatrice a vita e direttore del Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano, in un articolo sull'Espresso in edicola oggi: «Molti tra i migliori scienziati di questo Paese, quelli che lavorano davvero per i malati rifiutandosi di propinare loro false illusioni vanno da mesi dicendo una sola cosa: il metodo Stamina è una truffa ai danni dei malati e dello Stato, che sta erodendo fondi alle cure certificate per somministrare detriti cellulari e fisiologica (quando va bene)». Prosegue la senatrice a vita: «Purtroppo ben pochi politici e giudici si accorgono del rischio. Se Stamina vincerà la sua battaglia, il nostro Ssn sarà nel mirino di predatori ansiosi di proporre le loro pozioni simil-Stamina, magari meglio confezionate, ma egualmente inutili».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Difendere il made in Italy deve essere una priorità

● Lettera aperta a Letta e De Girolamo: «La contraffazione va fermata anche sul web»

Egregio Presidente del Consiglio, On. Enrico Letta;
Egregio Ministro delle Politiche agricole, On. Nunzia De Girolamo
Oggetto: Agenda digitale in difesa del Made in Italy
Pregiatissimo Presidente, Pregiatissima Ministra, in questi ultimi mesi è ormai condivisa da tutti l'esigenza di una più efficace tutela del Made in Italy di qualità. Non solo i partiti e le organizzazioni, ma la società in senso ampio ha

focalizzato questo problema come una delle priorità del nostro Paese.

E infatti è acclarato che la contraffazione rappresenta per l'Italia un danno economico pesante, sia sul piano delle vendite che su quello occupazionale.

Nonostante l'incessante lavoro delle autorità pubbliche, questo fenomeno è in forte aumento soprattutto all'estero, dove le aziende non possono difendersi se non con esborsi milionari per sostenere cause infinite nei tribunali di mezzo

mondo.

Quando parliamo di agroalimentare, il tema della pirateria è ancora più preoccupante perché i 34 mld di export, con trend sempre crescente, sono l'unica vera redditività delle imprese agricole di settore.

In Italia abbiamo un grande patrimonio pubblico, le Indicazioni Geografiche. Ad esse sono legate oltre 150.000 imprese e ad esse appartengono distretti agroalimentari come quello del Parmigiano-Reggiano DOP, Grana Padano DOP, Chianti Classico DOP, tanto per citarne alcuni, che rappresentano un tesoro nazionale a disposizione del sistema Paese.

Il complesso tema della tutela si è ormai arenato in sede WTO nella mediazione di molteplici interessi. Rimane l'Europa - più volte sollecitata anche dalle due associazioni di settore italiane FEDERDOC e AICIG - che, in questo, può e deve fornire un supporto, attraverso negoziati bilaterali come quelli intavolati con USA, Canada e Cina. Servono però anche risposte efficaci nel immediato.

L'economia contemporanea indica che uno dei principali canali sui quali dobbiamo cercare di intervenire è senz'altro quello del mondo digitale, realtà sempre più rapidamente in via di

definizione strutturale: gran parte dei consumatori ormai acquisisce informazioni sul web e procede con naturalezza all'acquisto online. Tutti gli osservatori sono concordi nell'indicare nell'e-commerce il più rilevante driver di sviluppo commerciale, sia nel B2C che nel B2B. Le cifre che circolano oggi, già imponenti, appaiono infatti solo un tassello del più ricco mosaico economico che nei prossimi anni si comporrà.

Ecco dunque che mentre spendiamo milioni di euro per promuovere le nostre eccellenze nel mondo, qualsiasi società può, attraverso la rete, vendere i propri prodotti contraffatti (Parmesan, Chianti del Maryland, etc.), sfruttando il mercato imitativo dell'italian sounding con un investimento di poche migliaia di euro sui sistemi di indicizzazione dei motori di ricerca mondiali. Con una spesa relativa, chi compie la truffa è in grado di direzionare sul regiano la fase di acquisto di migliaia di utenti in cerca di Parmigiano-Reggiano DOP. Allo stesso modo, attraverso i nuovi domini web .wine e .vin, potrebbe essere facile acquistare vini che non hanno nessun legame con i nostri territori.

Alla luce di queste considerazioni è opportuno immaginare e implementare misure rapide d'intervento, che possano, perlomeno, arginare il fenomeno

prima che certe operazioni divengano stati di fatto e acquisiscano la forza del first-mover.

È necessario e urgente agire affinché le grandi aziende di servizi online utilizzino correttamente le Indicazioni Geografiche, sia nei motori di ricerca, sia nei grandi store di e-commerce, come giustamente aveva sensibilizzato anche il Ministro De Girolamo durante l'incontro con l'amministratore Google Eric Schmidt di qualche mese fa.

In questo senso il Governo, vista l'attenzione mostrata sul tema, può attivarsi in due direzioni:

1) Inserire nel programma dell'Agenda digitale il tema della tutela delle Indicazioni Geografiche italiane nella rete affinché si valutino le opportune attività da compiere.

2) Inserire nel programma del semestre europeo della Presidenza italiana il tema della tutela del registro delle Indicazioni Geografiche dell'UE affinché si raggiunga un accordo con i Paesi membri per condividere una strategia nei confronti dei giganti della rete.

Abbiamo il dovere di affrontare queste sfide complesse affinché il Paese entri a pieno titolo nell'economia odierna iperconnessa, strettamente integrata, interattiva e rivoluzionata dalla tecnologia.